Nuove specie di spazi pubblici : a proposito de "l'immagine della città" di Paul Waltenspühl

Autor(en): **Lungo, Domenico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2012)**

Heft 3: **Paul Waltenspühl, le scuole di Mendrisio**

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-323352

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

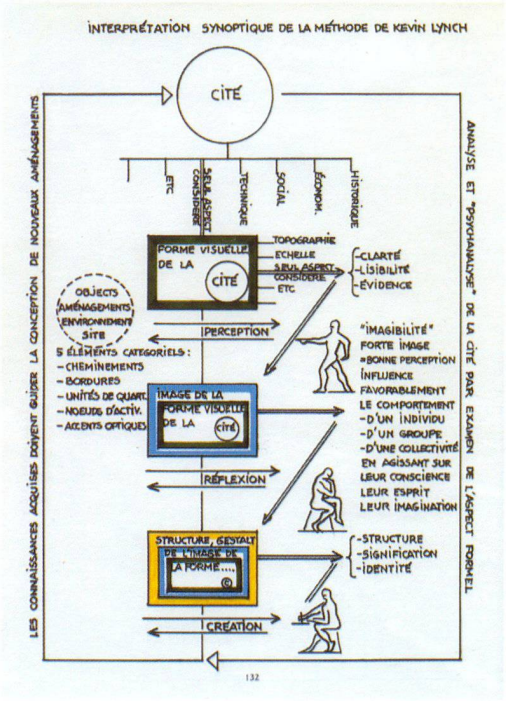
Domenico Lungo*

Nuove *specie di spazi* pubblici

A proposito de «l'immagine della città» di Paul Waltenspühl

In un testo redatto nel 1968, dal titolo *L'image de la cité*[1], Paul Waltenspühl coglie l'occasione per ragionare circa le tesi esposte da Kevin Lynch[2] sull'importanza qualitativa del contesto fisico, su come questo condiziona gli abitanti, il grado di soddisfazione della loro città, e le difficoltà di valutare i sentimenti variabili, d'apprezzamento o rifiuto, dell'ambiente in cui vivono. Waltenspühl come commento al testo allestisce e disegna un quadro sinottico dove riassume il sistema di Lynch, è questo, a suo parere, «*un metodo che permette di definire con sufficiente obiettività il valore qualitativo di un'entità urbana considerata sotto l'aspetto formale*»[3].
Dei vari aspetti, e categorie, individuate da Lynch, rimarca soprattutto, in merito alla forma visuale, una qualità precisa, «*quella della chiarezza delle apparenze, l'evidenza delle sistemazioni, della leggibilità delle disposizioni spaziali*»[4].
Waltenspühl è convinto che il comportamento dell'individuo, del gruppo, dell'insieme della popolazione di una città, è direttamente influenzato dall'immagine che se ne fanno: «*Se per l'abitante gli insiemi degli oggetti e il contesto in cui sono inseriti sono ben leggibili, provocano un'immagine forte, permettono una buona rappresentazione, un facile orientamento, un potere d'*immaginabilità *benefico*»[5].
Quindi, è l'immagine della città che forma l'individuo e il suo spirito, e quando questa si diffonde diventa quella di un gruppo fino a diventare quella dell'insieme degli abitanti dell'intera città.
Osserva ancora Waltenspühl: «*Gli elementi d'analisi di Lynch ci danno gli strumenti obiettivi. Per concludere facciamo notare che ci sono le strutture costruite e le strutture sociali: un'opera d'arte (un campanile, una fontana o una statua per esempio) può polarizzare uno spazio architettonico; così come una manifestazione pubblica (una festa, un corteo) possono segnare lo sviluppo della vita sociale*[6]».
È un chiaro invito ad osservare come realmente gli spazi di vita pubblica sono usati, vissuti, abitati, occupati, e come queste attività si trasformano nel tempo.
Nella Scuola elementare Canavée, possiamo leggere un organismo, un insieme integrato tra edifici e un articolato sistema di spazi aperti, un'entità dinamica da cogliere nella sua evoluzione temporale.
Quando si arriva nel parcheggio troviamo un prospetto fatto di muri bassi, di patii che sprofondano, di facciate arretrate, che accompagnano, e indicano, la direzione, quella delle scale che portano verso un parco retrostante.
Saliti in quota si percorre un sentiero che costeggia un corpo edilizio, contiene la piscina, si passa a fianco di una facciata vetrata protetta da uno spazio verde che funge da cuscino, e distanza adeguata dal sentiero.
Camminando si trovano ancora dei muri bassi che sembrano chiusi, in realtà si aprono, costruiscono una misurata soglia, che conduce verso una corte esterna allungata.
Una corte che si definisce sul lato sud-est, verso il parco, attraverso un segno, un confine minimo, costruito da un cordolo.
I vari edifici che si affacciano su questa corte definiscono, sul lato opposto, un perimetro a zig zag, dato dal profilo degli stessi, da un loro svuotamento parziale a questa quota e da panche in cemento armato ricavate tra le campate dei pilastri.
La corte, infine, si estende verso sud-ovest e qui termina in uno spazio aperto sopraelevato, una pedana, che apre la vista verso il paesaggio sottostante, mentre il sentiero che la costeggia continua oltre.

1.

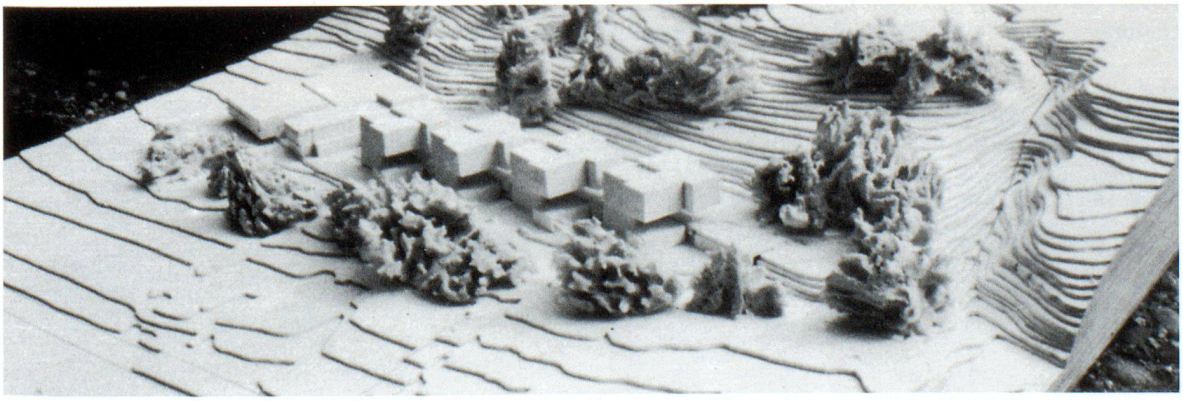


1. P. Waltenspühl, *Concevoir, dessiner, Construire: une passion*, Genève 1990, p. 132
2. *Ibid.* p. 171

È questa corte, uno spazio pubblico ricco di connessioni che disimpegna vari percorsi.
Uno spazio aperto costruito ad una quota superiore, quella del parco, su cui s'innesta un sentiero parallelo ai limiti del parco, e in senso opposto delle scale ricavate tra i corpi degli edifici si collegano con la stradina sottostante e quindi con il tessuto urbano.
Nella conformazione spaziale del complesso, sono ben evidenti i vari edifici poggiati a terra, che leggono e misurano il dislivello che cambia, tenuti assieme da questa piastra orizzontale, da questo suolo sopraelevato.
Uno spazio aperto strutturato che diventa ambito di relazione tra il parco e la città, che nel frattempo è cresciuta, ha occupato man mano le originarie parcelle vuote, la città si è fatta densa e si è addossata al limite definito dagli edifici della scuola.
Lo spazio aperto principale, quello della corte, è poi completato da una corona di altri spazi aperti, minori, disposti a quote diverse. Si tratta di pezzi di verde e patii che contengono vari elementi di risalita, il tutto è connotato attraverso una coerenza formale, plastica e materica.
Questo sistema di spazi aperti è quindi diventato ambito di connessione, di mediazione, uno spazio aperto urbano che ospita attività varie, la vita degli alunni, le mamme in attesa, il passaggio degli abitanti che lo vivono quotidianamente e che lo attraversano in sicurezza a piedi o in bici.
Da qui Castel San Pietro e Corteglia distano 30 minuti, la località Tre Pini 20 minuti, Villa Foresta 5 minuti, mentre San Sisigno alla Torre è raggiungibile in 10 minuti.
Paul Waltenspühl per far meglio comprendere, le conoscenze, ed effetti, che derivano dall'esame formale proposta da Lynch, propone come esempio da analizzare quello «*dell'inserimento di una delle funzioni meglio conosciute dagli abitanti di un quartiere: la scuola elementare. Questo per uscire dal generico studiando un caso concreto di applicazione di questo metodo*»[7].
La proposta è significativa perché suggerisce di interrogarsi sul mutato statuto, e valore, nel tempo dell'organismo, e del relativo sistema degli spazi aperti, progettato dallo stesso Waltenspühl.
In termini più allargati, significa interrogarsi circa la scuola, e i suoi spazi pubblici connessi nell'accezione di nuova specie di spazio pubblico, come elemento urbano essenziale per l'abitabilità locale e catalizzatore delle attività sociali.
Una rilettura aggiornata delle indicazioni offerte da Waltenspühl, ci permette di ragionare circa la natura dello spazio pubblico contemporaneo, la multifunzionalità degli spazi aperti collettivi, e soprattutto la centralità delle scuole nell'organizzazione delle pratiche sociali[8].

Di quale spazio parliamo?

Nella pianificazione urbana moderna che vuole tener conto in modo complessivo dello specifico organismo urbano e della città nel suo insieme, la distribuzione accurata di edifici scolastici e culturali gioca un ruolo importante. Prima che pedagogisti, architetti, autorità scolastiche possano persino iniziare a considerare una pianificazione degli spazi, o qualsiasi altro aspetto architettonico o tecnico di un nuovo edificio, i fattori esterni che influenzano il problema specifico devono essere attentamente esaminati. Questi devono essere stabiliti attraverso un'analisi della località, dei quartieri vicini e delle relazioni con la città nel suo insieme, una pianificazione scolastica lungimirante su scala comunale è oggigiorno un prerequisito per un'accurata determinazione del luogo e del piano di sistemazione di un edificio scolastico[9].
La riqualifica della città contemporanea passa attraverso temi come la rigenerazione urbana, il recupero delle aree dismesse e del tessuto edilizio, la densificazione, la mobilità lenta, l'incentivare processi di progettazione partecipata.
Così come il riuso sostenibile del patrimonio edilizio e la riqualificazione a scala microurbana, costituiscono di sicuro un'occasione unica di proposte di sviluppo innovativo con cui confrontarsi sia a scala urbana sia a quella architettonica.
In modo più specifico scegliere lo *spazio aperto urbano* come ambito di riflessione, affrontare i principi basilari dell'*environmental design*, della progettazione ambientale, permette di ragionare sulle sue potenzialità, e possibilità, di trasformazione e riconversione.



2.

La riqualifica ambientale dello spazio aperto urbano esistente diventa occasione reale e concreta d'intervento per assicurare una diversa qualità di vita degli spazi collettivi vissuti quotidianamente.
Ma quando parliamo di spazio aperto urbano, di quale spazio parliamo?
Si vuole ragionare sui modi d'uso, e possibili trasformazioni, degli spazi collettivi esterni degli edifici scolastici. Questi spazi nati come ambiti di svago per gli scolari all'aria aperta, nel tempo hanno mutato natura e uso, diventando spazi pubblici in grado di strutturare, e qualificare, l'ambito urbano in cui sono inseriti perché in grado di accogliere la richiesta di spazi aggregativi.
Gli istituti scolastici, e gli spazi aperti ad essi connessi, dimostrano un valore, e capacità, di raccoglimento e concentrazione d'attività varie.
Si riconosce nella scuola, come istituzione e *spazio fisico*, una fondamentale e imprescindibile centralità nell'organizzazione delle pratiche sociali quotidiane delle diverse *popolazioni urbane*, basti pensare a come l'organizzazione della vita degli adulti, e quella dei bambini naturalmente, s'incardina sulla temporalità scandita dalla frequentazione scolastica.
La struttura scolastica, e gli spazi aperti connessi, agisce da catalizzatore delle attività sociali, soprattutto in quei quartieri residenziali dove si conta una mancanza di veri e propri spazi pubblici.
Così questi spazi aperti diventano luoghi d'incontro e di scambio, capaci di aggregare, in tempi e modi diversi, abitanti di qualsiasi età e provenienza.
Nella pratica quotidiana in questi luoghi è presente un'appropriazione spontanea dello spazio da parte degli abitanti che continuamente testano, inventano, e stabiliscono, nuove forme d'uso e abitabilità.
È la palese dimostrazione della richiesta di un uso diverso dello spazio pubblico, ma non sempre questi luoghi sono in grado di ospitare, ricevere, e soddisfare pienamente queste necessità e richiesta d'usi differenziati.
Bisogna tener conto di limiti oggettivi, e fisici, dovuti alla loro conformazione, dal disegno e dalla natura del suolo, dalle relazioni spaziali con il contesto, e tessuto urbano, in cui sono inseriti, dalla possibilità e facilità d'accesso, dalle delimitazioni fisiche, dai regolamenti scritti in merito alla modalità di frequentazione, o fattori d'altra natura.

La natura dello spazio pubblico

Nel suo *Il nuovo spazio pubblico*[10] il filosofo Daniel Innerarity avanza e sviluppa una serie articolata di ragionamenti con lo scopo di delineare una nuova definizione di spazio pubblico.
Innerarity sostiene che «*il concetto di spazio pubblico introduce una distinzione tra vita pubblica ed esperienza privata*», anche se tale distinzione «*viene attualmente oscurata*» per arrivare a dimostrare come il confine tra l'azione pubblica e l'intimità privata tende ad essere sempre più labile.
Egli evidenzia che il processo di progressivo deterioramento dello spazio pubblico è stato determinato dai mutamenti che hanno attraversato la città, che da luogo per eccellenza dell'affermazione dello spazio pubblico risulta essere oggi la massima espressione dell'iper-soggettivismo.
Ciò che emerge dalle sue riflessioni è comunque l'ineluttabilità della dimensione corale, in quanto «*noi esseri umani siamo nel mondo al plurale*» a raffronto della constatazione dell'erosione e della riduzione dello spazio pubblico aperto.
Quindi si conta una continua erosione dello spazio pubblico, in termini generici, ma nello stesso tempo rimane presente, e persistente, una *dimensione corale*, un desiderio ineluttabile d'aggregazione.
A tale proposito è possibile evidenziare un altro dualismo, da una parte si conta una *condizione critica* dei momenti aggregativi reali incalzati, se non sostituiti, dall'incontro virtuale nella piazza telematica offerta dalla rete e dal web, dove lo spazio pubblico reale perde la sua identità.
Dall'altra si contrappone, a questa *condizione critica*, una vera riproposizione dello spazio pubblico che diventa il tema del completamento della città contemporanea[11].
Infatti, la richiesta di spazi dove svolgere attività pubbliche in grado di soddisfare dalle più semplici alle più innovative modalità di relazione degli abitanti è uno dei temi primari della nostra contemporaneità.
Per questo si avanza l'esigenza di pensare, progettare e ricollocare, forme articolate e multifunzionali di spazi pubblici aggregativi aperti
Per *aperto* s'intende un ambito, un vuoto, all'interno del tessuto urbano che diventa ricettore d'attività

3.

collettive, ma *aperto* va inteso anche nell'accezione di spazio accessibile, permeabile, flessibile.
Quindi da una parte abbiamo la necessità di stabilire una connotazione ambientale e fisica, dall'altra stabilire le modalità d'utilizzo e valore sociale.
Ma quale strategia bisogna adottare per rilevare ed evidenziare il valore relazionale dello spazio pubblico in presenza di evidenti contrapposizioni e nuove forme d'uso latenti e non?
In primo luogo occorre non tanto riferirsi ad uno spazio generico, ma partire ad esempio sulla richiesta, e dalla volontà, di riappropriazione del territorio e degli spazi per la collettività da parte degli abitanti, conoscere l'evoluzione dell'identità dei luoghi, individuare il *vero* spazio pubblico, luogo di libero scambio, luogo fisico d'incontro di diversi componenti della società, luogo, o luoghi, dove si manifestano le esigenze reali e concrete dell'utente.
Il tutto avviene attraverso l'indagine della realtà presente, con lo scopo di analizzare il ruolo, i caratteri formali, le diverse pratiche sociali che quotidianamente si svolgono in questi ambiti per intercettare le potenzialità d'uso e farle diventare motivo di trasformazione urbana in grado di rispondere pienamente alle necessità nate spontaneamente e incentivare le forme di partecipazione e di progettazione *condivisa*.

Una rete di spazi

Le scuole pubbliche sono luoghi fondamentali della città, è dunque compito e dovere degli architetti considerare l'urbanistica non solo come una questione formale. Gli uomini di oggi vivono, con poche eccezioni, come popolazione urbana: internet, radio, televisione, automobili, ferrovie, autobus e tram collegano tutti con tutti. Se io penso alla scuola, il «dove» dovrebbero sorgere gli asili, le scuole elementari e le scuole medie diventa un problema urbanistico. Mi sembra importante che le scuole per i più piccoli possano essere raggiungibili a piedi perché anche i percorsi pedonali fanno parte della città di oggi[12].
Tra il 1947 e il 1978, Aldo van Eyck, realizza ad Amsterdam 735 *playgrounds*, piccole superfici organizzate in maniera semplice per il gioco dei bambini, distribuite in tutta la città e collocate negli spazi intermedi compresi fra edifici o tra gli edifici e le strade[13].
Queste aree costruiscono un sistema, una rete, un tessuto di spazi che s'inseriscono in modo naturale, organico, nella morfologia della città.
Van Eyck esprime attraverso questi suoi interventi la sua idea d'*architettura della comunità*, dove una particolare attenzione è riservata alla realizzazione di luoghi d'incontro (*meeting places*), spazi aperti disponibili ad accogliere diverse forme di relazione sociale in pubblico e collocate tra (*in between*) lo spazio privato delle abitazioni.
Nel 1947 Aldo van Eyck entra a far parte del Dipartimento di sviluppo della città di Amsterdam. Jakoba Mulder, capo del gruppo di progettazione in cui van Eyck lavorava, matura l'idea di fornire un piccolo parco giochi pubblico in ogni quartiere della città, il primo progetto per Bertelmanplein per diventa un vero esperimento.
Da questo progetto in poi van Eyck sperimenta in questi spazi aperti attrezzati tutta una serie di tecniche compositive, progetti che diventano l'occasione per testare le sue idee sull'architettura.
L'intenzione di van Eyck è di ricollocare i bambini, le loro attività ludiche, all'interno del tessuto urbano, progettando spazi misurati e calibrati per il loro agio e benessere.
Nascono così circa 700 luoghi dove i bambini si riappropriano della città, spazi individuati e segnati da semplici elementi geometrici e materiali connotativi, nel tempo modificati, ampliati secondo le mutate esigenze. Abbiamo, quindi, oggetti semplici, forme geometriche pure al limite dell'astrazione, realizzati in legno, cemento, acciaio e alluminio, che richiedono poca manutenzione. Elementi fissi, che per forma e sistemazione, sono usati dai bambini per sviluppare inventiva, fantasia e funzionali per incentivare il movimento fisico.

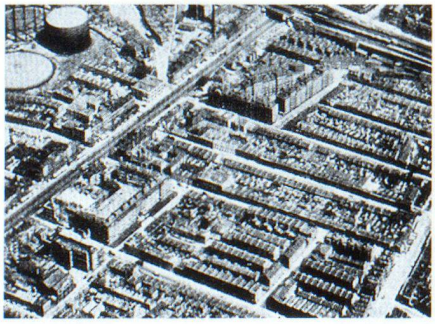
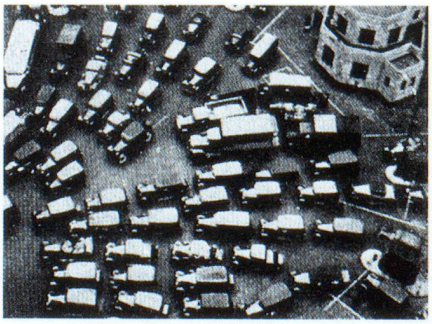
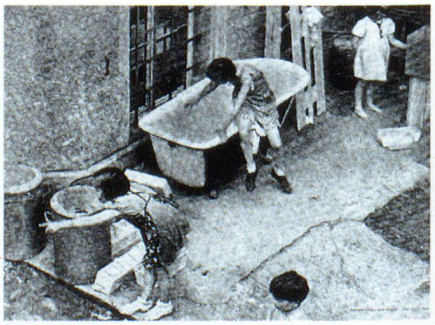
3.-4. Gli spazi urbani prima della trasformazione in *playgrounds*. Progetti di Aldo Van Eyck, in L. Lefaivre e A. Tzonis, *Aldo van Eyck. Humanist Rebel*

4.

Nell'individuazione dei luoghi deputati ad ospitare questi spazi conta molto il coinvolgimento dei cittadini, van Eyck punta sulla partecipazione attiva degli abitanti, ascolta le loro richieste e necessità, loro e quelle dei figli, propone un vero approccio comunitario all'architettura.
Quello che interessa della pratica, e teoria, portata da avanti da van Eyck è la strategia complessiva denominata *in betweening* a proposito della quale è stata concepita e condotta un'operazione pervasiva di sistemazione e recupero d'innumerevoli spazi residuali trasformati in spazi pubblici aperti.
Di quest'esperienza si può mutuare e declinare alla nostra contemporaneità il tema del *filling*, il riempimento del vuoto, che consiste nel conferire significati e funzionalità diverse e nuove al disordine di spazi aperti non necessariamente residuali, ma spazi pubblici aperti che si aprono a diverse funzioni, quindi flessibili e adattabili a nuove esigenze di vita.
Si può pensare a progetti di recupero che prevedono in primo luogo un'accurata selezione degli spazi su cui intervenire.
Stabilire una programmazione di tutte quelle azioni necessarie ad attivare l'attenzione, l'interesse e ad innescare quei processi di riconoscimento e pratiche d'uso possibili.
Prevedere una progressiva azione di sistemazione diacronica dei singoli spazi progressivamente riconosciuti, e a partire da questi attuare un'estensione pervasiva della sistemazione d'ambiti diversi, in una prospettiva che prevede una dilatazione della geografia del recupero urbano per creare un vero sistema degli spazi aperti.
È questa una strategia progettuale che concretamente si manifesta attraverso interventi minimali sullo spazio fisico, una sorta d'adeguamento e infrastrutturazione misurata in grado di rispondere a usi, necessità, soggetti e temporalità diverse, organizzati in modo pertinente rispetto ad alcune richieste d'abitabilità latenti ma intercettabili.

Accessibilità e riqualifica urbana

Ho pensato molto al movimento dei bambini. Ho dovuto fare una specie di regressione alla mia infanzia, per pensare come amavo giocare. Ho anche parlato con i professori e ho visitato alcune scuole dello stesso tipo. Ho osservato i movimenti dei bambini durante le ore di classe e durante le pause. E questo ha cambiato molte cose rispetto al semplice rettangolo del progetto originario. Una delle mie preoccupazioni è stata quella di ottenere un grande spazio, dove potessero sostare o giocare, e dove fosse possibile anche tenere un'assemblea o proiettare un film la sera[14].
La natura dello spazio che suggerisce Alvaro Siza, nel commentare il modo con cui ha affrontato la progettazione della scuola d'infanzia João de Deus a Penafiel, è quello di uno spazio aperto accessibile, dove l'accessibilità diventa un valore da tradurre in termini, e pratiche, di qualità architettonica e urbana, ma soprattutto in grado di conciliare i complessi aspetti della realtà e dell'ambiente urbano con i desideri, le aspettative e il bisogno di benessere degli abitanti d'ogni età.
La domanda da porsi è quella che riguarda la possibilità di sviluppare una cultura della città accessibile partendo dalle scuole.
A commento della prima parte *La scuola nell'unità di residenza e nell'insieme urbano*, Alfred Roth mostra varie immagini[15].
Nella prima si vede un pezzo di città densa e compatta, la didascalia riporta una frase di J. L. Sert: «*There is no space for schools*».
Nella seconda si vede un intasamento d'auto d'epoca, in questo caso la didascalia recita: «*Modern traffic a daily danger for the child*», una frase di L. Hilbersheimer.
Nella terza si vedono dei bimbi che giocano in un angusto cortile con una vasca da bagno piena d'acqua, la foto è tratta da «DU», il commento stavolta è dello stesso Roth: «*Another result of unhealthy town development*».
Nella quarta si mostra un progetto del 1955 per Rotterdam di van den Broek & Bakema, e Roth osserva come in questa proposta: «*The new neighbourhood with its spacious parks allows an organic integration of schools and play areas*».
Infine le ultime due mostrano dei bimbi che attraversano un parco e un percorso pedonale in mezzo al verde e la didascalia riporta: «*A safe and pleasant walk to school trough the park*».
Sono immagini che mostrano chiaramente il programma concettuale allestito, e portato avanti, da Roth, che concepisce l'istituzione scolastica come elemento di sviluppo urbano della città e come strumento fondamentale per sviluppo psichico, per l'estetica e

5.-7.

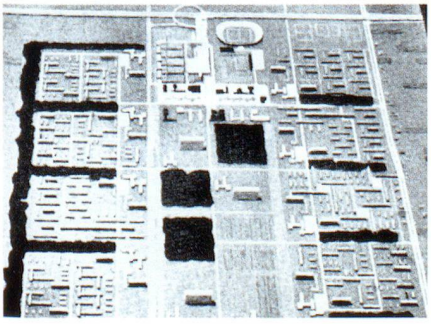
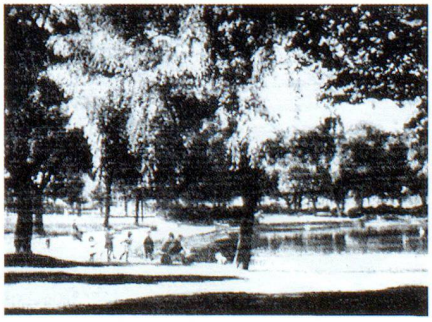
educazione morale dei giovani – e per noi significativo – la necessità di garantire ambiti e percorsi sicuri per chi compie il tragitto verso la scuola.
Quindi l'accessibilità diventa un obiettivo di qualità urbana da perseguire, per permettere, ad esempio, ai bambini di andare a scuola da soli, esplorare e sperimentare in sicurezza e autonomia il proprio quartiere e la propria città.
Le note di Roth, anche a distanza di anni, ci appaiono pertinenti circa la necessità di ragionare sulla localizzazione, la posizione strategica dell'edificio scolastico e dello spazio aperto annesso all'interno del tessuto urbano e valutare la possibilità di accedervi attraverso percorsi ciclo pedonali e attraversamenti stradali sicuri.
Da qui incrementare lo sviluppo di una mobilità scolastica sostenibile con l'ambiente, offrire la possibilità di creare zone protette a misura di bambino, misure di moderazione del traffico, messa in sicurezza degli attraversamenti stradali.
L'aspetto dell'accessibilità degli spazi aperti coinvolge però un approccio allargato, se lo spazio pubblico è luogo di riconoscimento e identificazione dell'intera comunità oltre che come luogo funzionale allo svolgimento d'attività, d'incontro e di relazione fra le diverse persone e utenze, allora la mobilità pedonale e ciclabile, deve diventare la trama dei percorsi che lega assieme tutti quegli spazi d'incontro, progettati o casuali, in grado di riqualificare realmente il tessuto urbano.

La città è una scena mutevole

La città è una scena mutevole. *Gli abitanti ne sono gli attori e gli spettatori ad essa legati. Nessuno può sottrarsi allo spettacolo della strada, ci riguarda tutti. Quando un dipinto ci stanca lo stacchiamo dal muro, quando una musica non ci piace per cambiarla basta girare una manopola. Ma la città, il quartiere, la casa, li subiamo, sono affari di noi tutti, una questione che riguarda tutti.*
La vista di una città può provocare contentezza in ogni momento, o al contrario suscitare disgusto e disperazione. La qualità visiva dell'ambiente ne è la causa. Simile all'opera architettonica la città è una sistemazione spaziale a grande scala che rivela il suo sviluppo.
Il fattore tempo, assieme alle dimensioni dello spazio, gioca, nell'arte urbana un ruolo più importante che nelle altre arti. Il quadro si coglie in un colpo d'occhio; la città è scoperta per sequenze successive, è vissuta sotto luci diverse, di notte e di giorno, e in tutte le stagioni[16].
Per Paul Waltenspühl la città è una scena mutevole e su questa scena è fondamentale che l'abitante sia in grado di ritrovarsi, di collocarsi, e per farlo occorre mettere a «*frutto tutti i sensi*», riscoprire la centralità del corpo, l'esaltazione dell'esperienza sensoriale dove l'abitante diventa soggetto attivo nella relazione fattiva con l'ambiente e il territorio in cui vive: «*Gli elementi viventi della città, e in particolare la sua popolazione e le sue molteplici attività, sono altrettanto importanti quanto i suoi elementi statici. Per comprendere questo spettacolo, tutti i sensi sono messi a frutto*».
Per costruire questa città in cui l'abitante si ritrovi, dove è esaltato il senso del vedere, il piacere di essere attori nel posto in cui in cui si abita, bisogna pensare all'urbanistica come «*un'arte totale in continua gestazione*» ed è nostro compito interpretare al meglio nel tempo questa gestazione.
Come non pensare in questi termini alla metafora del paesaggio – teatro elaborata da Eugenio Turri del «*paesaggio come riscoperta di una nuova fonte di vita e di lavoro*» un paesaggio «*restituito ai suoi raccordi storici, alla sua funzione di teatro continuo della società nelle sue successive elaborazioni*»[17].
Waltenspühl pensa alla metodologia *lynchiana* come possibile strumento d'interpretazione della realtà urbana, presupposto indispensabile per una corretta gestazione della pratica urbanistica ed elaborazione

Alfred Roth *Das Neue Schulhaus*, pp. 10-12.

5. Non c'è spazio per le scuole!
   «Can our Cities survive?» J, L. Sert, and CIAM, New York
6. Il traffico, un pericolo costante per il bambino.
   The New City, L. Hilbersheimer, Chicago.
7. Cortili utilizzati per il gioco, risultato dello sviluppo malsano della città. The magazine «DU», Zurich.
8. Il nuovo quartiere residenziale, con i suoi vasti parchi, permette l'integrazione organica di scuole e parchi gioco per bambini.
9. Alexanderpolder project Rotterdam 1955, van den Broek & Bakema, arch.
   Il percorso da casa a scuola diventa una piacevole e sicura passeggiata.
10. Way to school in a housing development in Zurich 1953
    (The Greater London Plan by P. Abercrombie).

7. - 10.

d'opportuni *raccordi storici*, nella necessità di confrontarsi con temi come il benessere e la qualità urbana, in sostanza di verificare le capacità prestazionali di uno spazio nel tempo[18].
Per far ciò occorre riconoscere le pratiche sociali, latenti o riconosciute, che ospitano questi spazi, interpretare le domande d'abitabilità reali, individuare una tipologia della forma, del carattere, degli usi e degli elementi costruttivi, stilare delle possibili categorie, rilevare differenze o similitudini in aree e contesti urbani diversi.
Bisogna agire ad una scala microurbana, dove leggere le relazioni di prossimità nei termini di un'organizzazione delle distanze adeguate alle esigenze della mobilità pedonale, nei modi come i quartieri sono collegati agli spazi delle istituzioni indagate.
Mentre ad una scala urbana più ampia verificare la possibile creazione di un sistema di spazi pubblici aperti, cercando legami e collegamenti tra l'ambito indagato con altri spazi pubblici adiacenti, esistenti o potenziali.
Tocca a noi ora raccogliere queste indicazioni testare le potenzialità di trasformazione degli spazi collettivi scolastici in spazi aperti multifunzionali come elementi primari di riqualificazione urbana.

* Architetto, docente SUPSI

Die Modernisierung eines offenen städtischen Raums wird zu einer realen und konkreten Gestaltungsmöglichkeit, um in täglich genutzten kollektiven Räumen eine neue Lebensqualität bereitzustellen. Im Mittelpunkt der Überlegungen stehen die Nutzungsmöglichkeiten und die Umgestaltung der kollektiven Aussenbereiche von Schulen. Das Schulgebäude und die damit verbundenen Räume im Freien üben einen starken Einfluss auf die sozialen Aktivitäten aus. Das gilt in besonderem Masse für Wohnviertel, in denen öffentliche Räume im eigentlichen Sinne fehlen. An diesen Orten ist eine spontane Aneignung des Raums durch die Einwohner zu beobachten, die diesen neu erfinden und neuartige Nutzungs- und Wohnformen etablieren. Im Rahmen eines möglichen Transformationsprozesses dieser Orte in offene multifunktionelle Räume müssen diese in erster Linie als Element der städtischen Modernisierung angesehen werden.
Das Handeln ist auf der mikrourbanen Ebene angesiedelt, wo die Beziehungen im Nahbereich vor dem Hintergrund fussgängergerechter Entfernungen, der Anbindung des Stadtviertels an die untersuchten Schulen und an einen weiter gefassten städtischen Raum gesehen werden müssen, um zu prüfen, ob durch Verbindungen zu anderen angrenzenden, bereits vorhandenen oder potenziell realisierbaren Räumen ein umfassendes System offener öffentlicher Räume geschaffen werden kann.

Note

1. P. Waltenspühl, *L'image de la cité* in *Paul Waltenspühl, Concevoir, Dessiner, Costruire: Une passion*, Lausanne 1990, Editions Livre Total S.A, pag. 133.
2. K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova, 1969.
3. Paul Waltenspühl, *Op. cit.*, pag. 133.
4. *Ibid.*
5. *Ibid.*
6. *Ibid.*
7. *Ibid.*
8. F. Gibberd in *Town Design*, Londra 1953, The Architectural Press, fornisce un manuale che mette assieme architettura, *landscape* (disegno del paesaggio) e disegno delle strade, che all'unisono contribuiscono a disegnare la *scena urbana*.
   L'arte del town design è principalmente interessata alla definizione dello spazio, in special modo alla contrapposizione degli spazi aperti alle masse edilizie.
   Nella definizione del *master plan* che struttura pieni e vuoti e che conferisce un carattere unitario alla città, Gibberd indica alcuni materiali complessi come la *Neighborhood unit*, il *town center*, le *aree industriali*, dove ciascuno può essere studiato come combinazione di più elementi o come unità compositiva ad una scala più ampia.
   La *Neighborhood unit*, o unità di vicinato ha: «*Lo scopo di progettare la residenza urbana nella forma di un'unità di vicinato è di dare la possibilità all'unità familiare, se lo desidera, di comporre con altre famiglie una comunità che ha contatti sociali definiti e riconoscibile identità fisica.*»
   S'individua il vicinato come formazione urbana spontanea in genere priva di una forma e d'organizzazioni predefinite. Generalmente è incorporata entro parti di città esistenti dove si trovano, ed è sempre possibile riconoscere, alcune dotazioni urbane ricorrenti come la scuola, la chiesa, le aree verdi attrezzate in prevalenza per il gioco dei bambini (*playgrounds*).
   Per quanto riguarda il ruolo attribuito alla scuola nel *Neighborhood unit*, essa costituisce il centro fondamentale della socialità locale, per questo, e per evidenti esigenze funzionali, diviene il centro fisico di un insediamento che si sviluppa intorno ad essa secondo una dimensione definita, è questa una condizione che pare presente anche in Ticino. Altro concetto legato alle *Neighborhood unit* è quello d'*unità di vicinato*, dove le dimensioni e la forma dell'insediamento sono definite considerando in primo luogo le relazioni di prossimità necessarie allo svolgimento delle diverse attività quotidiane senza ricorrere all'uso dei mezzi di trasporto. L'insediamento e i singoli spazi sono concepiti in modo tale da favorire gli spostamenti pedonali.
   Una rilettura contemporanea di questo principio fondamentale d'organizzazione dell'unità di vicinato, può conservare ancora qualche interesse rispetto all'individuazione di alcune possibili strategie di riorganizzazione degli insediamenti contemporanei.
9. *La scuola nel quartiere e nell'area urbana* in A. Roth *Das Neue Schulhaus*, Zurigo 1966, Verlag für Architektur, pag. 8.
10. D. Innerarity , *Il nuovo spazio pubblico*, Roma 2008, Meltemi.
11. *Toward and Urban Renaissance*, London 1999, E&FN Spon, è il titolo del rapporto finale stilato nel 1999 dall'*English Urban Task Force* presieduto da R. Rogers, all'interno di questo documento sono ridefiniti alcuni principi chiave del progetto urbano contemporaneo.
    Il gruppo di studio porta avanti un'idea di città compatta e ad alta densità, dove si sovrappongono tecnologia e sostenibilità, e soprattutto pensata attorno ai suoi spazi pubblici.
    Rogers cerca di riportare nuovo slancio vitale alla concentrazione urbana facendo leva sulla propria convinzione che città e qualità della vita non siano concetti incompatibili, a meno di non continuare a privilegiare, nello sviluppo urbano, solamente le necessità del singolo, trascurando le più ampie necessità sociali di tutti.
    L'approccio di Rogers allo sviluppo sostenibile urbano reinterpreta il modello della città ad alta densità, socialmente diversificata, poggiata su alcuni punti fondamentali: *la vicinanza, la buona qualità dello spazio pubblico, la presenza del paesaggio naturale, l'utilizzazione delle nuove tecnologie, la protezione della campagna dallo sviluppo urbano.*
    Nel suo pensare un modello di città sostenibile Rogers pone l'accento su un aspetto trascurato, il rapporto, e soprattutto il passaggio graduale, tra spazio pubblico e privato.
    In questo senso si propone un approccio progettuale, che operando sul tessuto urbano, prevede come primo atto di compilare una *carta degli spazi accessibili al cittadino.*
    Nello specifico gli obiettivi e scopi da considerare sono:
    Lo spazio pubblico. La priorità deve essere data al progetto dello spazio pubblico. Gli spazi pubblici dovrebbero trasmettere un senso di sicurezza e di comunità.
    L'accesso e permeabilità. Uno spazio pubblico orientato agli utenti dovrebbe privilegiare il movimento di pedoni e ciclisti. La dipendenza dell'automobile dovrebbe essere minimizzata e massimizzata l'integrazione con il trasporto pubblico.
    Il mix funzionale. La diversità di attività e di usi dovrebbe essere incoraggiata a vari livelli: all'interno degli edifici, nelle strade, negli isolati urbani e all'interno dei quartieri.
    Edifici sostenibili. Gli edifici, il verde e gli spazi pubblici dovrebbero essere progettati e realizzati a un livello di standard elevato, sia dal punto di vista estetico che strutturale.
    Responsabilità ambientale. Il suolo deve essere considerato una risorsa scarsa e limitata. I progetti di sviluppo dovrebbero migliorare l'ambiente, non solo limitarne i danni, dovrebbero rispettare la biodiversità, ricorrere alle risorse naturali e ridurre l'uso delle risorse non rinnovabili.
12. D. Schnebli, *Presentazione della scuola di Locarno*, a cura di A. Casiraghi, in Archi n. 3, 2010, pag. 21.
13. L. Lefaivre, Tzonis A., *Aldo van Eyck. Humanist Rebel*, Rotterdam 1999, 010 Publishers.
14. P. A. Croset, *La svolta di Penafiel. Una conversazione con Alvaro Siza*, in Casabella n. 579, 1991.
15. A. Roth, *Op. cit.*, pag. 10 - 12.
16. P. Waltenspühl, *Op. cit.*, pag. 133.
17. E. Turri, Il paesaggio come teatro, Venezia 1998, Marsilio, pag. 23.
18. A tale proposito sempre Lynch, in *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano 1990, ETASLIBRI, nello stilare *Una teoria della qualità urbana*, stabilisce sei temi, o capitoli: *Le dimensioni delle prestazioni, Vitalità, Il significato, La coerenza, L'accessibilità, Il controllo, Efficienza e giustizia.*
    È evidente che il tema della qualità urbana è strettamente connessa al benessere, inteso come possibile accessibilità del cittadino a beni e risorse. Benessere quindi che concerne tutti gli spazi di vita dell'uomo, ambiente, lavoro, mobilità, istruzione, salute e legate alle caratteristiche, e capacità, prestazionali di un ambito.
    La prestazione «*potrà essere misurata in esclusivo rapporto con la forma della città, nella consapevolezza che la qualità di un luogo deriva dall'effetto congiunto del luogo e della società che ne fa uso.*»
    Vediamo quali sono queste dimensioni prestazionali:
    La vitalità, è il livello in cui la forma dell'insediamento è in grado di sostenere le funzioni vitali, le richieste biologiche e capacità degli esseri umani.
    Il significato è il grado in cui l'insediamento può essere chiaramente percepito e strutturato nel tempo e nello spazio dai suoi abitanti.
    La coerenza è il grado in cui la forma e la disponibilità di spazio risponde all'esercizio di azioni che le persone normalmente intraprendono o desiderano intraprendere.
    L'accessibilità è la possibilità di raggiungere altre persone, attività, risorse, servizi, informazioni o luoghi, e che comprende la qualità e la varietà degli elementi che possono essere raggiunti.
    Il controllo è la misura in cui l'uso e l'accessibilità ai luoghi sono controllati da quanti ne fanno uso o perché vi lavorano o perché vi abitano.

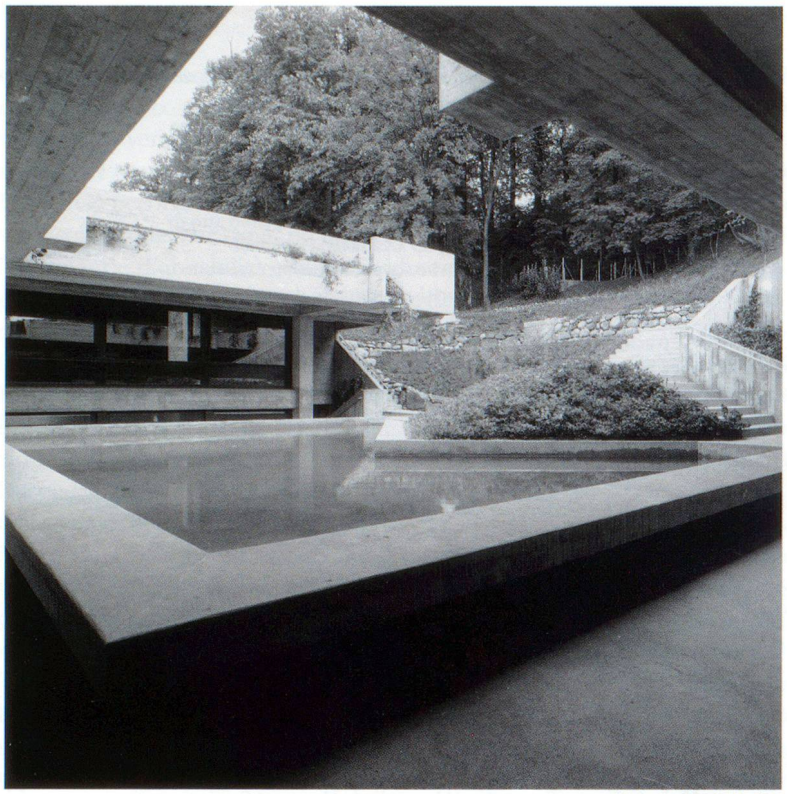


Foto Ares Pedroli, 1979

Foto Ares Pedroli, 1979